

Da Yangon a Mandalay insulti e gesti scaramantici contro i militari  
Folla ai funerali della 19enne uccisa con la maglietta "Andrà tutto bene"

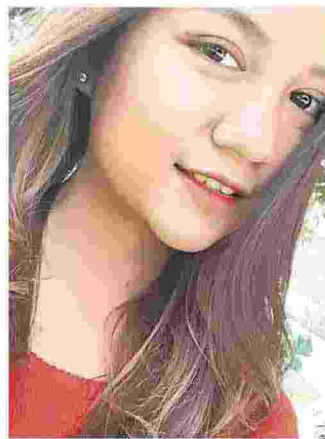
# Reggiseni e slogan Le ragazze birmane in piazza per Angel

**LA STORIA**

SARA PERRIA

**A**l funerale di Angel, la diciannovenne birmana colpita da un proiettile al collo dai militari, c'erano chitarre, il saluto a tre dita e centinaia di coetanei. Campionessa di taekwondo, la sua fine scorre nelle bacheche dei social come una moviola. La ricorda in un tweet anche il campione birmano di arti marziali Aung La Nsang, aggiungendo: «Ci sarà altro sangue se l'Onu non interverrà». Uccisa con indosso la maglietta «Andrà tutto bene», nella bara indossava l'elegante longyi bir-

**Freddata in strada**



VIA REUTERS

**Kyal Sin, conosciuta come Angel, 19 anni, quando è stata uccisa indossava una maglietta con la scritta «Andrà tutto bene»**

mano rosso, circondata di fiori, candele, e delle persone amate con indosso - nelle surreali sovrapposizioni di un'epoca - la mascherina.

La lucida determinazione di Angel, come Kyal Sin si faceva chiamare, nasceva anche dalla consapevolezza di un voto democratico esercitato per la prima volta proprio nelle ultime elezioni dello scorso novembre 2020, annullate dal colpo di Stato del primo febbraio. Così, nella miriade di foto fatte circolare sui social - inclusa quella del suo cadavere - c'è anche quella che la ritrae con suo padre che la aiuta a prepararsi prima delle proteste.

Nonostante lunedì sia stato il giorno più sanguinoso in



REUTERS

L'ultimo saluto a Angel nella città di Mandalay, in Birmania

un mese di agitazioni, i birmani sono tornati in piazza. E di nuovo è emerso lo straordinario e non retorico ruolo delle donne birmane in questo movimento di disobbedienza civile, anche quando si tratta di fare ironia sulle credenze misogine dei militari. La tradizione birmana, particolarmente conservatrice fra i soldati, vuole che passare sotto i vestiti femminili o mischiare la biancheria porti alla perdita di forza e virtù nell'uomo,

essere superiore. Ecco allora che intere zone della città di Yangon sono state coperte di fili di biancheria stesa, inclusi reggiseni e longyi in modo da spaventare i guardiani della repressione. I militari si sono fermati per togliere le vesti, filo dopo filo.

«Questo è anche il motivo per cui la gente ha messo tante immagini con la faccia del generale Min Aung Hlaing sulle strade della città. Perché se i soldati ci camminano

sopra, si ritiene che porti sfortuna al generale», ci spiega June Khine da Yangon. «La maggior parte di noi non ci crede, ma visto che loro invece ne hanno molta paura lo facciamo per dargli fastidio. O almeno perché così perdono tempo ed energia a rimuoverli».

Ma ci sono anche gesti più concreti. Poliziotti di frontiera sono scappati in India pur di non servire la dittatura, ed è di ieri sera la notizia che membri dell'ambasciata birmana a Washington hanno aderito al movimento di protesta civile: «L'Ambasciata è profondamente rattristata per la perdita delle vite dei civili che stavano protestando

## La tradizione vuole che i vestiti femminili minaccino la virilità dei maschi

pacificamente a seguito delle azioni delle forze di sicurezza, ed esprime la sua forte contrarietà e rigetto dell'uso della forza», si legge in un comunicato. Una defezione non secondaria in suolo americano, che va in parallelo a quanto affermato da fonti de La Stampa vicine al mondo dei militari secondo cui non vi sarebbe unità nel supporto al colpo di Stato di Min Aung Hlaing. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA